

---

## Dhouda

di: **Mariateresa Fumagalli**

«La madre». Così viene definita Dhouda da alcuni storici. Mi domando se è una definizione significativa. Corretta certamente sì: Dhouda scrive un *Liber Manualis* per il figlio Guglielmo, quindicenne, lontano, consegnato dal padre Bernardo di Settimania (grande famiglia nobile del tempo) in ostaggio all'imperatore Carlo il Calvo.

Dhouda è dunque in qualche modo segnata dalla sua maternità. Rimane tuttavia, quella di "madre", una definizione generica, relativa, all'interno del genere femminile, come *puella, soror, filia, mulier* e via dicendo. A me piace definirla scrittrice (ed è una delle prime scrittrici medievali di cui possediamo un intero testo) che riflette sui temi morali della sua posizione, sui doveri e le difficoltà di un giovane uomo, il figlio, lontano da casa; sulla cultura e sulla società del suo tempo.

Veniamo dunque al suo *Liber Manualis* scritto intorno all' 843 per il figlio Guglielmo. Dhouda è un'aristocratica nata in Francia o forse in Catalogna (sappiamo così poco di lei); sposa un cugino di Carlomagno e, moglie sottomessa e praticamente abbandonata dal marito sempre in guerra, vive nel castello di Uzès, nel Midi francese, una zona solitaria e silenziosa che accentuava certamente la melanconia della donna lontana da tutto. Erano tempi di ferro: lunghe lotte fra i discendenti di Carlomagno laceravano l'impero da lui costruito, impoverivano le terre e opponevano le famiglie dei nobili schierati su diversi fronti.

Dhouda nel suo isolamento non si abbandona all'angoscia, che pure trapela nelle sue parole, ma legge e scrive. In un latino qualche volta scorretto ma "inconfondibile, efficace e sensibile" (P. Dronke) rappresenta il suo stato di solitudine femminile in una società in guerra, ma anche ciò che le letture (la Bibbia e i Padri come Agostino e Ambrogio ma anche alcuni scrittori pagani come Plinio e Ovidio) le hanno insegnato. Eppure si definisce, come altre donne di quei secoli che non erano andate a scuola e vivevano chiuse nelle loro dimore o nei monasteri, una "fragile donna", una *muliercula*, ripetendo il topos dell'inferiorità femminile che più tardi sarà paradossalmente anche di [Rosvita](#) e della potente [Ildegarda](#), di [Eloisa](#) stessa ... Topos che segnala la interiorizzazione dolorosa del generale giudizio maschile sulla donna.

Dhouda è una donna colta (certamente più colta del marito guerriero) e conosce le teorie e il calcolo aritmetico e la simbologia dei numeri tipica delle scuole caroline.

Sarebbe scorretto sottovalutare il progresso fatto dalla matematica prima dell'introduzione dei numeri arabi: Dhouda, donna e "laica" pur isolata dai centri culturali, raccoglie dal passato una eredità notevole, e oggi quasi sconosciuta, di cultura aritmetica "romana" e scrive di calcoli e esercizi matematici complessi intrecciati a riferimenti allegorici. Carlomagno, appassionato alla matematica e all'astronomia, aveva ordinato infatti che il *computus* fosse insegnato in tutte le scuole episcopali e monastiche. «Il *Liber Manualis* è pervaso di 'sacra' matematica... Il Tre è sacro come la Trinità divina ... e così il Quattro come i Vangeli, il Sette come loro somma, il Sei come le Età del mondo ...» (Franco Cardini).

Dhouda si augura che il figlio pur nella sua situazione di quasi prigioniero, continui gli studi e «accresca la sua biblioteca ogni giorno».

La maggior parte del *Manualis* è tuttavia dedicata alla riflessione morale: è interessante il duplice codice proposto dalla donna al figlio, un sistema etico non convenzionale che si riferisce a due ordini di doveri; quelli del giovane verso la Corte del sovrano e quelli del cristiano verso Dio. Accanto alle virtù religiose Dhouda segnala dunque comportamenti positivi e molto terreni

---

nel loro valore, la *discretio* come misura e controllo dell'emotività; la gioia che è fonte di energia; la generosità che distingue il vero uomo nobile. Sono le tre virtù tipiche della cultura provenzale di tre secoli dopo: *mezura, joys e largeza*.

Ecco un brano del *Manualis*: «Anche se tu o figlio sei sommerso da impegni terreni [...] ti prego di leggere sovente questo mio libretto e [...] anche se i tuoi volumi sono molti ti chiedo di non dimenticarlo. Vi troverai quel che desideri sapere e anche uno specchio nel quale scorgere al di là di ogni dubbio lo stato di salute della tua anima, al fine di essere gradito non solo a questo mondo ma anche e soprattutto a 'Colui che ti creò dal fango'.»

Dhouda non avrebbe più rivisto suo figlio, "giustiziato" dal suo signore.

Fonte: [enciclopediadelledonne.it](http://enciclopediadelledonne.it)